

***12 aprile***

di Pina Labanca

Sto seduta dietro questa finestra, protetta da tende bianche ricamate dalle mie mani. Lunghi pomeriggi passati ad aspettare qualcuno o qualcosa, senza capire bene chi o cosa, distratta da qualche passante e dal saluto malizioso di chi mi scorge qui dietro. Si ripetono così i giorni, tutti uguali, silenziosi e solitari: malinconici. E io lì, ferma, tale e quale ai giorni.

Tra un po' usciranno i bambini dalla scuola e sentirò un po' di vivacità, vedrò quel ruscelletto colorato di zainetti che corre via gridando allegramente. Poi sorriderò origliando la solita telefonata della ragazza che va a prendere lezioni dalla sarta che abita qui dietro. Alla solita ora il mio viso si rifletterà nel vetro, mi guarderò per un attimo e poi rivolgerò lo sguardo di nuovo alla strada.

Oggi non mi sono ancora vista o è passata l'ora e non me ne sono accorta? È che le giornate cominciano ad allungarsi; così anche la mia immagine arriverà più tardi. Eccola! Oggi resiste un po' di più. Mi guardo.

Certo, il mio aspetto non è molto curato come quello di altre donne della mia età, le cittadine!, io mi curo solo dalle malattie che con il tempo sono arrivate. Mi guardo.

Mi guardo e penso che poi non sono così male! Mi guardo e mi trovo perfino bella!

Non so com'ero prima che il corpo cambiasse. Avevo la giovinezza, sicuro. Non so se ero bella. Quando mi sono sposata, da queste parti, valeva la buona salute e la dote, ma tra disgraziati si guardava alla buona salute, e quella l'avevo. Almeno i figli sarebbero stati sani, si sperava. Non avevo favole a cui credere. Sapevo ciò che dovevo fare. Così aveva fatto mia madre, così mia nonna. Così avrei fatto io. Avevo esperienze da guardare. Da imitare. Da ripetere. Da tramandare. Niente sogni. Nessuna speranza. Le rivoluzioni erano lontane da qui. E forse lo sono anche adesso: le ragazze hanno corpi esposti, ma non liberati. I loro gesti, il loro comportamento è apparentemente indipendente, ma non mi sembrano ancora affrancate. Ci sono altre catene, altre forme di schiavitù che si sono aggiunte a quelle dei miei tempi.

Oggi mi guardo come se fosse la prima volta dopo tanti anni. E vedo la bellezza delle mie rughe, che possono raccontare la mia storia se solo qualcuno la volesse ascoltare. Sono i segni di un sapere tanto, ma non ancora tutto. Voglia di imparare ancora, di sentire nuovamente e sentire il nuovo. Il mio corpo è cambiato, questo è evidente! È un corpo nuovo. Sicuramente meno liscio, meno snello, meno agile; ma è maturo, perciò succoso, esperto di tanto attraversare. Ho gli occhi sereni in questo momento, non vittime di cattivi giudizi per questo desiderio di guardarmi e sentire. Voglio fare altre scoperte, avere altre commozioni, altre suggestioni e una rinnovata e nuova sensualità. Il mio pensiero, adesso, è molto veloce e l'immaginazione va senza freni.

Improvvisamente sento una corrente di calore sprigionata dal sangue nelle vene che passa tutto il corpo e mi fa vibrare. Sento il viso come avvolto dalle fiamme. Allungo le braccia e guardo le vene che l'attraversano: sono gonfie e pulsanti. Trema tutto il corpo, come se fosse scosso dalla corrente elettrica. I piedi si tendono. Chiudo gli occhi. Mando giù la saliva. La schiena si curva all'indietro. Mi sento come svenire! Ho il respiro affannoso e mi gira la testa. Devo prendere aria. Ma non voglio affacciarmi alla finestra, qualcuno potrebbe vedermi in questo stato e sospettare che sto male. Invece sto bene, anche se sono molto turbata. È uno stato inatteso e mai sperimentato. Non so nemmeno nominare e definire quello che mi sta succedendo. Ma mi sento tutta nuova! E sto toccando una sconosciuta...

Che sensi di colpa proverò per questi pensieri e per questi gesti, per queste carezze sognate e tremate! Ahi! Mi pentirò!

No, non ho le parole per dire quello che ho sentito. E non so nemmeno se mi rendo conto di quello che è successo. Adesso confondo la fantasia con il ricordo. La mia immagine è ancora lì, nel vetro. Soffoco la voce nella gola, mi guardo dritto negli occhi neri e sorrido. E a un tratto provo un disperato senso di vergogna. Mi giro di spalle e mi prendo il viso tra le mani.

Perché non posso vivere serenamente con il mio corpo? Perché sentirmi in colpa o in difetto per le rughe che porto? Questo corpo non può essere una prigioniera, né mi posso più negare di averlo! Non voglio suscitare solo tenerezza o compassione! Ho

anche un corpo, un corpo che desidera! Perché nessuno lo dice? Perché tutto questo assordante silenzio?

Forse era meglio se questo giorno non fosse mai arrivato! Come mi fa male! Perché non si può, non posso, non sta bene, ...lacrime vigliacche si nascondono dietro la scusa del vento. Tutto questo sentire che oggi esplose e mi causa tanta angoscia, l'ho tenuto da sempre nello stomaco, senza saperlo? O è la prima volta che arriva?

Quanto poco ho visto con questi occhi di tutta la grandezza del mondo!

Basta! Basta! Cambio il vestito ed esco per fare la spesa. Non posso più stare qui. Il silenzio ha portato questi pensieri; adesso non so come liberarmi dalla sofferenza che mi dà la scoperta di questo parlarmi, di questo sentire, di questa richiesta di piacere. Fuori sarò al sicuro. Sono come mi volete!

La reputazione, l'onore per noi donne, è da sempre cosa pubblica... Quella parola, l'onore, per me donna è legata all'uso del corpo... Ma la mia dignità? E il mio amor proprio? E il mio corpo? E quello che attraverso di lui sento oggi? Anche questo è sottomesso ai giudizi e alle valutazioni e all'approvazione o al biasimo?

Mi condannano e mi condannano ad una vita passiva, eppure potrei vivere ancora molti anni. Arriva troppo tardi la coscienza della mia sensibilità?

Una richiesta d'amore e di comunione alla mia età... Certo! Una voglia di soddisfare l'appetito del mio corpo, per tutto questo tempo mortificato. Una cosa nuova l'aspirazione di pienezza, sentirmi finalmente tutt'intera, mente, sensi e animo.

I desideri del mio corpo vecchio! Custodisco un segreto, mio malgrado, sulla cosa più manifesta che ho: il mio corpo! È anche attraverso questa cosa vecchia, raggrinzita e appesantita che sento e vedo; è attraverso di lui che a volte comunico, rispondo. Non sono ancora morta, respiro ancora e palpito !

Oggi, per la prima volta, vedo il futuro davanti a me, un altro futuro, ma lo vedo io sola e non so come convincere gli altri che è proprio così! Ho paura che non mi sia più concesso. Ma come mostrare che non sono ancora rassegnata ad essere messa da parte come un pezzo di ferro arrugginito? Devo forse mascherarmi da giovane donna per chiedere di avere ancora delle possibilità? Le voglio per quella che sono e per ciò che rappresento: la vecchiaia! Voglio ancora vivere, anzi, anzi più di prima e voglio

prendermi quello che finora non ho potuto e, a volte, non capito. Ma non ho il coraggio e provo tanta rabbia verso di me, ma anche verso chi questa paura me l'ha cucita addosso.

Mi investe una sensazione di profonda solitudine: a chi lo dico? Chi sarebbe così onesto da capire? Troppo tardi questa coscienza di donna?

Mi sono rassegnata subito ad essere solo una madre. E che esempio per mia figlia? E lei? Potrò dire a lei che i miei sensi oggi vogliono ...? Lei, come donna, capirà? O, come figlia, mi condannerà?

Forse è proprio questo che aspetto tutti i pomeriggi. Qualcuno che mi chieda come sto, che sia davvero interessato a saperlo. Se sono felice. Se mi manca qualcosa, come donna, voglio dire. Perché sono ancora una donna, con i capelli grigi, certo, ma sempre una donna.

(Pina La banca ©)